



Il miglior voto Ovvero: dell'apprendimento...

Iniziamo una serie di articoli che vanno sotto il titolo "I ragazzini e la scuola". Prima però esplicitiamo i conflitti di interessi. Primo: fin dalla seconda asilo sono sempre stato definito un alunno "svogliato e negligente", per poi migliorare con il canonico "potrebbe fare di più...".

Secondo conflitto: mia moglie, di mestiere, fa "quella di matematica". Però quando l'ho conosciuta non era così, lo giuro.

Veniamo al punto. La società è cambiata e sta cambiando, stanno cambiando i rapporti umani e quelli intrafamiliari. Vorrei porre l'accento su due problemi: le eccessive aspettative da parte dei genitori per i risultati scolastici – unite spesso a un'eccessiva difesa del pargolo non compreso dall'insegnante... – e le necessità per i bambini di avere degli spazi non strutturati dove potersi annoiare e fantasticare. Ovviamente queste poche righe si riferiscono ai maschi, essendo le ragazzine su un altro pianeta. Il nostro prototipo di studente maschio, allora... Lo possiamo categorizzare in 4 gruppi. Il primo: quello che deve rendere conto ai genitori. Categoria che negli anni si è ampliata a dismisura, un tempo poco frequente, dato che "il tuo mestiere è essere promosso, e basta".

Il secondo, quello che si arrangia: in un tempo remoto esisteva, adesso si sta estinguendo. Il terzo, quello bravo: esigua minoranza stazionaria, è sempre esistito, ma è più raro dell'unicorno e, secondo alcuni, è solo una leggenda. Infine quello che vuole che gli sia riconosciuto che è bravo: un tempo inesistente, adesso in crescita. È il peggiore.

I gruppi 2 e 3 sono senza problemi, sul primo gruppo si può lavorare, il quarto... un dramma.

Partendo dall'inizio, i bambini dovrebbero essere abituati alla lettura e ai tempi lenti. Esiste da 20 anni il progetto "Nati per leggere" che viene pubblicizzato dai consultori e dai pediatri di famiglia. Alla lunga, la pratica della lettura precoce, già dai 6 mesi, stimola le capacità dei bimbi e rende migliore la performance scolastica.

Via dura, però. Molto più semplice l'uso distraente del telefonino, magari condito da un "guarda che bravo, a 3 (o 4 o 5...) anni lo sa usare meglio di me". Non è

vero: ha solo imparato, senza capirne il significato, che una sequenza di tocchi fa iniziare il video. Telefonino uguale tempo di attenzione ridotto – volendo anglicizzare riduzione dell'attention span – con conseguente aumento del tempo necessario per fare i compiti a casa e quindi meno tempo libero per giocare o fare sport.

L'apprendimento caratterizza la prima parte della vita dell'uomo: scuola, rapporti sociali, eccetera, con i tempi e le capacità dell'età, senza un'eccessiva responsabilizzazione. Dal mio osservatorio privilegiato, vedo genitori ondivaghi fra richieste eccessive e larghe indulgenze, fra la convinzione di avere un genio in famiglia e la certezza che la genialità non viene compresa dagli insegnanti.

Genitori che, volendo fare in fretta, provvedono anche ad allacciare le scarpe, bloccando qualsiasi iniziativa autonoma dei figli e che a un tratto vorrebbero dei ragazzini completamente autonomi. E si ritrovano degli imbranati.

A questo punto i nostri soggetti si trovano a dover "implementare l'area delle autonomie": leggere dei libri (e non solo guardarli a lungo), mantenere un'attenzione che non è mai stata esercitata sulla lezione e soddisfare le aspettative dei genitori. Tutto in pochissimo tempo.

E ora il caso disperato: quello che vuole il bel voto e se non lo raggiunge arriva ad ammalarsi (in questo gruppo i maschi sono rarissimi). Sono in aumento considerevole le conversioni somatiche, che in pediatria comprendono la triade: mal di pancia, mal di testa, mal di gambe.

Alla base troviamo un individuo con un carattere compulsivo: mi pongo degli obiettivi che devo centrare, altrimenti è una catastrofe. Spesso i genitori sono causa inconsapevole: hanno offerto, involontariamente, un modello difficile da imitare – mamme precise e perfette, sempre adeguate... – che può generare insicurezza nei figli (figlie più spesso, il maschio generalmente immune).

Quando chiediamo a questi ragazzi quale sia il voto migliore, rispondono invariabilmente: "10". Ci vuole molto tempo per convincerli che si è promossi anche con il 6 (sembra che con i registri elettronici il mio amato 6- sia un voto ri-



schioso) e che chi prende 6, non solo è promosso, ma ha più tempo libero. Un volta che lo capiscono, molto spesso scompare il mal di pancia e l'armonia torna in famiglia, almeno per un po'. L'apprendimento serve a farsi una cultura e ad aprire la mente, il voto è solo un orpello fastidioso. Ed il 6 è sicuramente il migliore. Ovviamente i compiti per le vacanze sono un ossimoro: se sono in vacanza, perché mai dovrei fare i compiti? Ma di questo ripareremo.

PS: Quando esponevo quest'ultimo pensiero alle insegnanti delle mie figlie, non mi sembravano molto convinte...

PPS: Neanche mia moglie!



di **Andrea Passarella**,
pediatra
a Marcon

in collaborazione con



ORDINE PROVINCIALE
DELLA MEDICINA PEDIATRICA
DI VENEZIA

Dal mio osservatorio privilegiato, vedo genitori ondivaghi fra richieste eccessive e larghe indulgenze, fra la convinzione di avere un genio in famiglia e la certezza che la genialità non viene compresa dagli insegnanti...